

Valeria Deplano

Per una nazione coloniale

Il progetto imperiale fascista nei periodici coloniali

Morlacchi Editore *U.P.*



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
dell'Università degli Studi di Cagliari
Archeologia, Arte e Storia

Volume 8

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Atzeni, Cecilia Tasca, Rossana Martorelli,
Raffaele Cattedra, Ignazio Macchiarella, Marco Giuman

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

In copertina: Corrispondenza dall'Africa Orientale – Archivio privato. (Foto dell'autrice).

Progetto grafico di copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-966-6

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di marzo 2018 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Ai miei genitori

Indice

| | |
|--|----|
| Introduzione. Propaganda coloniale e progetto fascista | 9 |
| Fonti archivistiche e abbreviazioni | 21 |

I. PROGETTI COLONIALI E CARTA STAMPATA DALL'ETÀ LIBERALE AL 1926

| | |
|--|----|
| 1. L'avvento del fascismo e la nuova politica coloniale | 23 |
| 2. Le eredità del periodo liberale: i periodici accademici e <i>la Rivista del Mediterraneo e dell'espansione italiana</i> | 25 |
| 3. La propaganda dell'Istituto coloniale italiano: <i>la Rivista coloniale</i> | 30 |
| 4. Mostrare le colonie agli italiani: <i>L'Illustrazione coloniale</i> | 33 |
| 5. <i>Africa italiana</i> , organo della Società Africana d'Italia | 36 |
| 6. La propaganda ministeriale: <i>la Rivista della Tripolitania e Libya</i> | 39 |
| 7. Le riviste di iniziativa privata: <i>la Rivista delle colonie e d'Oriente</i> | 44 |
| 8. Le colonie per il grande pubblico: <i>L'Italia coloniale</i> | 47 |
| 9. Militanza e nazionalismo: <i>L'Idea coloniale</i> | 50 |
| 10. <i>Esotica</i> e l'impegno per una letteratura coloniale | 54 |
| 11. Il primo discorso coloniale del fascismo: "La valvola di sfogo" e il ruolo dell'emigrazione nel progetto espansionistico | 59 |
| 12. Archeologia e mito di Roma: il discorso accademico | 66 |

2. LE RIVISTE COLONIALI NELLO STATO TOTALITARIO

| | |
|---|-----|
| 1. Politica culturale e politica coloniale nel processo di fascistizzazione dello Stato | 71 |
| 2. Riviste coloniali e stato totalitario | 74 |
| 3. Unificare gli sforzi: <i>L'Oltremare</i> | 77 |
| 4. Una nuova prospettiva ministeriale: <i>la Rivista delle colonie italiane</i> | 91 |
| 5. La propaganda "fuori dai palazzi": <i>L'Azione coloniale</i> | 99 |
| 6. Il diritto di colonizzare. Gerarchie razziali nel discorso coloniale | 107 |

3. STAMPA COLONIALE E GUERRA D'ETIOPIA

| | |
|--|-----|
| 1. L'immagine coordinata: stampa e regime nel 1935-36 | 111 |
| 2. La preparazione della guerra: <i>La Rivista delle Colonie</i> | 114 |
| 3. Colonialismo ed economia: <i>la Rassegna d'Oltremare</i> | 120 |
| 4. Conflitto etiopico e "missione civilizzatrice" | 124 |

4. LE RIVISTE DELL'IMPERO

| | |
|--|-----|
| 1. <i>Cronache illustrate, L'Italia d'oltremare, Etiopia, Espansione imperiale</i> : la nuova vita dei periodici privati | 129 |
| 2. L'impero visto dal Ministero: <i>Gli Annali dell'Africa Italiana</i> | 138 |
| 3. Il nuovo impegno dell'IFAI: <i>Africa italiana</i> | 142 |
| 4. Il razzismo ai tempi dell'impero | 148 |
| 5. Un popolo di costruttori | 158 |
| 6. La politica scolastica come «conquista morale» | 163 |
| 7. Le riviste coloniali durante il secondo conflitto mondiale | 167 |
| 8. La propaganda di guerra dal «posto al sole» all'Eurafrica | 174 |

| | |
|--|-----|
| Conclusioni. Scrivere delle colonie nel dopoguerra | 179 |
|--|-----|

| | |
|----------------------|-----|
| Elenco dei periodici | 183 |
|----------------------|-----|

| | |
|--------------|-----|
| Bibliografia | 185 |
|--------------|-----|

| | |
|-----------------|-----|
| Indice dei nomi | 193 |
|-----------------|-----|

Attraverso quali processi, per oltre quattro secoli, enormi masse di uomini furono trascinati in questa avventura? Quali obbiettivi, quali sogni, quali orizzonti ideali, li portarono a rischiare la vita in lontane contrade e a farsi partecipi di un progetto che non era loro e che mirava di fatto ad assegnare agli stati europei la funzione di sfruttatori e carcerieri di buona parte dell'umanità?

E. Castelli, D. Laurenzi, *Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia*

Batti batti, alla fine qualche chiodo comincia a entrare e qualche mente ad aprirsi un poco e qualche occhio a volgersi in giù, verso Sud. Si cammina, in sostanza con questa benedettissima coscienza coloniale, lentamente, siamo d'accordo, a piccoli passi, un po' a tentoni, ma vivaddio, si cammina!

M. Pomilio, *Le colonie nella metropoli*, "L'Azione coloniale"

Introduzione

Propaganda coloniale e progetto fascista

La maturità e la preparazione coloniale di un popolo si possono misurare con molti metri: uno dei più efficaci e più sicuri è però indubbiamente quello della sua stampa e della letteratura coloniale¹.

Era il 1941 quando Francesco Valori, giornalista e autore di numerosi studi sulle colonie italiane, faceva il punto della situazione sulla stampa coloniale in Italia. Si trattava di uno dei tanti interventi scritti, *in extremis*, a difesa del regime e del suo progetto coloniale: in quei giorni l'avanzata degli eserciti alleati nel Corno d'Africa iniziava a far presagire l'imminente fine dell'impero, e suggeriva la possibilità che la guerra mondiale non volgesse a favore delle forze fasciste. In questo contesto Valori non soltanto ribadì il proprio positivo giudizio sulla politica espansionista di Mussolini, che aveva ampliato i possedimenti oltremare ereditati dai governi liberali con l'obiettivo di trasformarli in un lembo del territorio nazionale e di fare dell'Italia «un più grande Paese». Il giornalista volle anche sottolineare il fine educativo e sociale della politica coloniale del regime, che a suo dire era riuscita a trasformare gli italiani in un popolo imperiale e in una «più grande nazione».

Nel corso dei venti anni precedenti, in effetti, sul terreno della stampa e più in generale della cultura coloniale si erano incontrati due aspetti del progetto politico e sociale del fascismo. Da una parte il rilancio, prima nelle intenzioni e dopo nei fatti, di una politica di potenza, che riservava all'espansione coloniale un posto di spicco nell'agenda della politica estera del regime. Dall'altra parte, la volontà di rieducare a nuovi valori il popolo italiano nella sua interezza, e di plasmare, a partire da questi, una nazione di «uomini nuovi». Il colonialismo alimentava e a sua volta si nutriva di alcune di queste idee-forza: la conquista coloniale contribuiva a rivelare e celebrare le virtù belliche della nazione, mentre la colonizzazione e la tra-

¹ F. Valori, *L'attività dell'ufficio Studi del MAI*, «Africa italiana», 1941, 30, p. 5.

sformazione territoriale esaltavano il ruolo del lavoro manuale nel forgiare un popolo virile, forte, disciplinato.

Il proposito di trasformazione si risolse in una crescente ingerenza del regime nella vita degli italiani, e allo stesso tempo in un massiccio investimento su tutto il mondo della cultura, che fu mobilitato e cui fu riconosciuto, come osserva Ruth Ben Ghiat, «il potere di trasformare oltre a quello di rappresentare»². Per quanto riguarda la specifica educazione coloniale, il regime pianificò un intervento propagandistico massiccio, differenziato in base al tipo di pubblico da raggiungere: le classi dirigenti e intellettuali dovevano essere adeguatamente preparate, così da poter contribuire a loro volta tanto alla gestione dei possedimenti coloniali, quanto alla diffusione di una coscienza coloniale nella società³. Il resto degli italiani, invece, doveva essere convinto del proprio diritto a occupare, abitare e mettere a frutto i lontani possedimenti africani. In questa prospettiva il fascismo stimolò l'organizzazione di mostre, di concorsi coloniali, di viaggi organizzati alla volta della “quarta sponda” prima e del Corno d’Africa poi, e cercò di favorire la nascita di una letteratura e di un cinema dedicati alla presenza italiana oltremare⁴: dimostrando, anche in questo campo, quell’attenzione per i media e quella consapevolezza del loro uso che la storiografia ha individuato come uno degli elementi più originali che caratterizzavano l’azione del regime. Mentre sperimentava le potenzialità dei più recenti mezzi di comunicazione di massa, allo stesso tempo la propaganda coloniale agì su e attraverso la stampa: quella quotidiana come quella periodica, quella di intrattenimento

² R. Ben Ghiat, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 16. Si veda anche A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Il Mulino, Bologna, 2011.

³ La mobilitazione per la causa coloniale deve essere letta all’interno di un contesto di più generale coinvolgimento di intellettuali, studiosi e giornalisti, dopo il 1926 non più visti soltanto come un pericolo da arginare e tenere sotto controllo, ma come lo strumento per raggiungere il più ambizioso progetto mussoliniano, quello di forgiare il “nuovo italiano”. Su questo argomento si rimanda a G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali*, Laterza, Roma-Bari, 2005; G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1980; Id., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell’Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2002; M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Einaudi, Torino, 1979; Id., *L’educazione dell’italiano: il fascismo e l’educazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979; C. Bordonni, *Fascismo e politica culturale*, Brechtiana editrice, Bologna, 1981; R. De Felice, *Intellettuali di fronte al fascismo*, Bonacci, Roma, 1985.

⁴ Sull’organizzazione della propaganda ci si permette di rimandare a V. Deplano, *L’Africa in casa: propaganda e cultura coloniale nell’Italia fascista*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2015. Sul cinema cfr. L. Ellena (a cura di), *Film d’Africa: film italiani prima, durante e dopo l’avventura coloniale*, Archivio cinematografico nazionale della Resistenza, Torino, 1999; M. Zinni, *L’impero sul grande schermo. Il cinema di finzione fascista e la conquista coloniale (1936-1942)*, “Il Mondo contemporaneo”, 3, 2011, pp.5-38.

come quella scientifica furono investite dal “vento coloniale” che le trasformò nelle forme e nei contenuti. Anche in questo caso l’azione propagandistica fu diversa a seconda del tipo di pubblico che intendeva raggiungere. La stampa quotidiana, destinata a un pubblico ampio, fu invitata a dedicare maggiore attenzione all’Africa, al diritto italiano all’espansione, alle possibilità economiche offerte dalle colonie alle aziende e ai singoli individui, oltre che, ovviamente, a dare risalto agli avvenimenti di attualità che riguardavano i territori oltremare. Mancavano, nell’Italia fascista, quotidiani specializzati su questo tipo di argomenti, a esclusione delle testate fondate proprio nelle colonie: qui tra gli anni Venti e Trenta videro la luce testate come *Il Corriere Eritreo*, *Il Corriere di Tripoli*, *Il quotidiano somalo*, spesso legati alle sezioni locali del PNF, diffusi nei maggiori centri dei possedimenti africani e rivolti ai coloni italiani che vi vivevano.

Dalla prima metà degli anni Venti invece in Italia aumentò il numero delle testate periodiche che si ponevano l’obiettivo specifico di accrescere le conoscenze coloniali dei propri lettori. Questo genere di pubblicazioni, nate in diversi casi per iniziativa privata ma più spesso editate da enti di cultura semi-pubblici o da strutture ministeriali, furono responsabili della creazione e della divulgazione del discorso ufficiale del fascismo attorno alle colonie: un discorso in cui gli elementi di – a volte pretesa – scientificità si intrecciavano con quelli più marcatamente propagandistici, fornendo argomenti e interpretazioni che poi, attraverso un meccanismo diretto e controllato dall’alto, sarebbero stati ripresi e rimodellati nel discorso pubblico più ampio⁵.

Sono queste pubblicazioni, che i commentatori coevi definivano «di alta cultura», l’oggetto del presente volume, assieme ai loro autori (quelli che Nicola Labanca ha chiamato «i costruttori dell’impero») e assieme alla stessa macchina organizzata e messa in moto dal fascismo per i propri scopi di propaganda coloniale. Tra trasformazioni, chiusure e nuove nascite la storia di queste testate copre un arco temporale ampio, i cui limiti precedono la stessa salita al governo di Mussolini e oltrepassano la “caduta dell’impero”, avvenuta nel corso del conflitto mondiale. Le loro vicende offrono dunque una panoramica di lungo periodo sulle diverse fasi della politica coloniale, e sull’intervento culturale e propagandistico che accompagnò l’azione militare. Diversamente da quanto sostenuto da Francesco Valori, secondo cui la crescita numerica delle pubblicazioni periodiche e monografiche sul tema dell’espansione coloniale era sufficiente per dimostrare la diffusione di una

⁵ Philip Cannistraro, parlando del fascismo come “fabbrica del consenso”, evidenzia come le politiche culturali del regime agiscano prima sulle strutture, intese come uffici ministeriali o istituti di cultura, e solo dopo si trasformino in interventi di tipo contenutistico. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p. 68.

coscienza coloniale tra gli italiani, uno studio sulle riviste non consente di capire quanto effettivamente gli italiani del 1941 fossero più “colonialisti” degli italiani del 1922. Questo non soltanto perché, sebbene esistano notevoli differenze tra una testata e l’altra, questo genere di stampa si rivolse a un ambiente ristretto, a un pubblico limitato e colto composto, come si vedrà, soprattutto da studiosi, studenti, personale militare e civile già in qualche modo coinvolto nella politica coloniale. E neanche solo perché, data l’impossibilità per le voci dissenzienti di trovare spazio sui media dopo il 1926, le riviste elaborarono un discorso totalmente appiattito sul punto di vista governativo. In termini più generali, non è possibile stabilire una corrispondenza tra ciò che viene scritto o detto nei media e ciò che effettivamente diventa discorso diffuso: in altre parole, non si può verificare l’impatto di stampa e propaganda su una data società attraverso l’osservazione della struttura della macchina propagandistica e del suo funzionamento. Ciò diventa ancora più vero nei contesti dittatoriali, in cui le ridotte possibilità di analizzare il cosiddetto “spirito pubblico” rispetto ai contesti democratici⁶, non possono comunque autorizzare facili equazioni tra propaganda e consenso⁷.

Ciononostante, focalizzare l’attenzione sul sistematico impegno del governo Mussolini nel creare e alimentare la propaganda coloniale, e ricostruirne l’evoluzione consente di comprendere meglio il peso e il ruolo dell’imperialismo nel progetto e nella politica fascista: un ruolo che non può essere colto nella sua completezza analizzando esclusivamente le campagne militari, le migrazioni e le colonizzazioni di Somalia, Eritrea, Libia ed Etiopia; ma che richiede invece un’analisi approfondita dei vari dispositivi culturali utilizzati per giustificare, legittimare ai vari livelli, e in ultima analisi per rendere possibile l’espansionismo.

Il discorso coloniale

Come avremo modo di analizzare nel dettaglio, i continui interventi e gli aggiustamenti sulle strutture di organizzazione del consenso da parte del regime fascista avevano l’obiettivo di tenere sotto controllo la produzione

⁶ S. Colarizi, *L’opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma, 1991.

⁷ P. Corner, *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Laterza, Roma-Bari, 2012; Id., *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Carocci, Roma, 2015; Id., *L’opinione popolare italiana di fronte alla guerra d’Etiopia*, in R. Bottoni (a cura di), *L’impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Il Mulino, Bologna, 2008.

di quello che abbiamo definito “discorso coloniale”, epurandolo da ripetizioni, da eventuali deviazioni, e confezionandolo in modo che fosse uno strumento funzionale alla realizzazione dei progetti del regime.

Secondo Michel Foucault l'insieme di idee e di rappresentazioni che accompagnano tutti gli eventi politici e militari non sono semplici descrizioni, ma sono il risultato di processi di controllo, di selezione, di disseminazione che influenzano gli individui, e che sono strettamente legati alla società che li produce⁸. Da questo punto di vista il discorso coloniale era quella struttura fatta di immagini, concetti, narrazioni che organizzava il modo in cui gli italiani avrebbero dovuto pensare l'Africa, i suoi abitanti e se stessi in relazione alle colonie.

Se il termine “discorso” indica l'insieme delle idee e immagini che accompagna l'espansione coloniale, la propaganda invece rappresenta il modo con cui, a partire dall'inizio del Novecento, i governi tentarono di alimentarlo e plasmarlo. Discorso e propaganda non coincidono, ma sono intimamente collegati; in particolare, nel periodo fascista, la dialettica tra i due si fece più stringente a causa dell'impegno del governo nel controllare informazione e cultura.

Se, come detto, le riviste non possono fornire un'immagine affidabile di come gli italiani del Ventennio pensassero l'Africa, le colonie e le popolazioni locali, questo non significa che non siano utili alla comprensione del fenomeno fascista. Al contrario, nonostante il panorama della pubblicistica di argomento coloniale fosse composito, e le riviste differissero l'una dall'altra per pubblico di riferimento, per approccio, e per grado di scientificità degli articoli proposti, tutte le testate facevano riferimento a un discorso condiviso, che le univa al di là delle immancabili differenze e che erano conseguenza di un “comune sentire”, se non della nazione in toto, di certo della classe dirigente e della comunità coloniale dell'epoca. Tale uniformità si incrinò solo in alcune, sporadiche occasioni e in relazione ad alcuni argomenti specifici: ad esempio solo due testate prima del 1937 fecero ricorso a un concetto di razzismo di impronta biologica, all'epoca non ancora teorizzato esplicitamente dal regime (anche se sotteso alle leggi approvate nell'impero dopo il 1936). I periodici colonialisti offrono, dunque, un punto di osservazione privilegiato per analizzare da una parte i meccanismi di tacitamento delle voci dissenzienti o semplicemente eterogenee in materia coloniale, e dall'altra il processo di elaborazione di un discorso coloniale omogeneo, senza increspature e divergenze sostanziali tra una fonte – giornalistica, radiofonica, letteraria, scientifica – e l'altra. Un discorso al-

⁸ M. Foucault, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 11-12.

la fine completamente controllato, indirizzato, e – se necessario – reindirizzato dall’alto, che mostra il “fascismo in azione”, individua alcuni pilastri ideologici forniti dal colonialismo all’esperienza politica del regime, e permette di capire qualcosa di più sul progetto culturale e sull’idea di società che esso ebbe⁹.

Lo sguardo di lungo periodo che le riviste colonialiste lette nel loro insieme forniscono consente di mettere a fuoco il paradigma del discorso coloniale, la struttura di idee, valori e convinzioni secondo cui Mussolini avrebbe voluto non solo che la nazione pensasse la questione coloniale, ma che organizzasse la propria vita. Oltre che alla ricostruzione delle vicende editoriali delle riviste, il volume è dunque dedicato a evidenziare gli elementi su cui insistettero gli intellettuali di Mussolini; a individuare i tasti che essi toccarono per convincere gli italiani, ancora sordi al sentimento imperialista, della necessità e dell’opportunità di andare in Africa come militari, e poi di restarvi eventualmente come coloni; e a verificare come il discorso coloniale si intersecò con l’ideologia fascista e interagì con essa.

Le riviste colonialiste del Ventennio

L’idea che l’imperialismo sia stato un progetto culturale così come un progetto militare, e che avesse come esito la modificazione della cultura delle metropoli europee tanto quanto quella dei territori colonizzati è la teoria alla base della *New Imperial History*, che ha modificato gli studi sul colonialismo in Gran Bretagna e in tutta Europa¹⁰.

Inserendosi dunque all’interno di un filone di studi già nutrito, questo volume si pone l’obiettivo di ricostruire nel dettaglio l’azione culturale del regime nei confronti delle riviste colonialiste, analizzando le singole testate pubblicate nel corso del Ventennio, individuandone le specialità, ricostruendo quell’ambiente di intellettuali colonialisti organici – composto da giornalisti, studiosi, militari – che misero le proprie specifiche competenze al servizio del regime, per provare a fare dell’Italia una “nazione coloniale”, e delineando, nei suoi concetti fondamentali e nelle sue trasformazioni, il cosiddetto “discorso coloniale”.

⁹ Sul fascismo come esperimento politico originale, e sulla necessità di superare il binomio consenso/dissenso si veda A. De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Mondadori, Milano, 2006 (II edizione).

¹⁰ Per una ricognizione sulla *New Imperial History* si veda S. Howe (a cura di), *New imperial histories reader*, Routledge, London, 2010.